

Santa Maria Maggiore

La Betlemme d'Occidente

Cristina Terzaghi

Nel VII secolo i frammenti della culla di Gesù furono trasportati nella Basilica Liberiana. Nel 1290 Arnolfo di Cambio scolpì un presepe per dare risalto alle reliquie della mangiatoia

Nella notte tra il 4 e il 5 agosto 358 d.C. a Roma ci fu una grande nevicata. La neve cadde in realtà soltanto in un punto: il colle Cispio. Quella stessa notte la Madonna era apparsa in sogno a papa Liberio e a Giovanni, un ricco senatore romano che, non potendo avere figli, voleva donare i propri beni alla Chiesa. La Vergine Maria chiese di costruire un edificio a lei dedicato sul luogo della nevicata. Il mattino dopo Papa e senatore si recarono sul posto. Di fronte a una gran quantità di folla, seguendo l'uso degli architetti del tempo che, prima di edificare tracciavano il disegno sulla sabbia, il Pontefice segnò il perimetro della chiesa sulla neve in scala reale.

La Basilica, ancora oggi chiamata "Liberiana", sorse su quel punto. Sul fatto che ci sia una precisa corrispondenza tra l'attuale Santa Maria Maggiore e la fondazione liberiana non ci sono assolute certezze, quel che invece è sicuro è che l'odierna chiesa sia la stessa innalzata sull'Esquilino da papa Sisto III circa un secolo dopo i fatti miracolosi.

Reliquie preziose

Nulla accade a caso. L'edificio venne, infatti, eretto in un momento storico delicatissimo. Il Concilio di Efeso (431 d.C.) aveva proclamato la Madonna Madre di Dio, dopo lunghe ed estenuanti lotte contro l'eresia nestoriana, che sosteneva la compresenza in Cristo di due persone distinte: l'umana e la divina, e dunque attribuiva alla Vergine il solo ruolo di Madre del Gesù uomo.

Superate le difficoltà con le eresie, il Papa non esitò dunque a proclamare la divina maternità di Maria davanti a tutto il popolo, facendo per la prima volta costruire una basilica a lei dedicata.

La chiesa, un tempo tipica fondazione paleocristiana, con aula unica scandita in navate da colonne, ha subito nel corso dei secoli notevoli rifacimenti, arricchendosi di veri e propri capolavori, come gli straordinari mosaici di Jacopo Torriti, che ornano l'abside e raffigurano nella scena centrale l'Incoronazione della Vergine. Insieme al soffitto ligneo cinquecentesco, la cui indoratura si dice realizzata con l'oro offerto in dono dalla regina Isabella di Castiglia (1451-1504) e portato in Italia da Cristoforo Colombo, i mosaici contribuiscono a offrire quella straordinaria sensazione di splendore che avvolge chiunque entri nella chiesa.

Ma i tesori d'arte non sono i soli ad accrescere la gloria della Basilica. Durante il pontificato di Teodoro I (642-649) infatti vennero qui trasportate alcune reliquie straordinariamente preziose. Si tratta di tavole e assi che dovevano aver formato la culla di Gesù Bambino e che oggi sono custodite nella cripta di una delle cappelle laterali della chiesa, la Sistina.

Arnolfo di Cambio

Papa Niccolò IV (1288-1292), francescano, eletto al soglio pontificio pochi decenni dopo la scomparsa di san Francesco, sull'esempio del grande santo, che ne fu l'inventore, commissionò un presepe per dar risalto alle reliquie della mangiatoia. Al grande scultore Arnolfo di Cambio, allora universalmente celebre, il compito di attuare l'impresa. La vicenda ha del singolare, se si pensa che Arnolfo non solo scolpì le statue come veri e propri personaggi di una rappresentazione teatrale, ben prima che i Sacri

Monti fossero ideati, ma le pensò per essere collocate in un oratorio che aveva la funzione di ricreare la grotta di Betlemme.

Nuova ricollocazione

Durante le ristrutturazioni tardocinquecentesche, infatti, quando la basilica venne ampliata, l'oratorio si trovava addossato alla navata laterale della chiesa, in modo che i fedeli potessero vedere la reliquia anche dall'interno della stessa basilica, un punto infelice tuttavia per il nuovo progetto architettonico, di cui impediva i lavori. Che tutto quanto l'edificio, e non solo le statue, fosse considerato di un'importanza davvero eccezionale è documentato dal fatto che, in questo frangente, si pensò bene non di demolire il piccolo oratorio ricollocando altrove le statue, bensì di traslarlo dalle fondamenta con tutto il suo contenuto. A questo proposito esiste la relazione dell'architetto che si incaricò del progetto, Domenico Fontana. L'oratorio della mangiatoia venne così spostato nella cripta dell'attuale Cappella Sistina, subendo però certamente alcune manomissioni. Le statue ne seguirono, ovviamente, la sorte e dell'intero complesso restano purtroppo oggi solo alcuni pezzi. Manca in particolare la Madonna col Bambino (quella che oggi si vede è una statua di epoca successiva). Tutto ciò ha fatto sì che la ricostruzione del manufatto fosse alquanto problematica. Una cosa tuttavia sembra certa: la Madonna non era in piedi né inginocchiata, come siamo soliti vederla nelle raffigurazioni successive; era invece sdraiata, secondo la celebre iconografia bizantina.

Tracce N. 11 > dicembre 2007